

L'indice Nikkei -4,7%
Caduta libera a Tokio
per i titoli di aziende
che puntano all'export

TOKIO Un'altra drammatica caduta alla Borsa di Tokio, la più grande del mondo. L'indice Nikkei ha perso 1.096 punti è il terzo record negativo in pochi giorni dopo quelli di martedì della scorsa settimana (meno 3.836) e di venerdì (meno 1.203). Percentualmente i valori dei titoli sono caduti ieri del 4,7 per cento.

La giornata nella capitale giapponese è stata convulsa e il suo andamento rivela in modo significativo qual è oggi la principale preoccupazione degli investitori giapponesi. In apertura di seduta il clima appariva disteso, si erano registrate persino alcune lievitazioni di prezzo su alcuni titoli di società operanti in prevalenza sul mercato interno. Questo timido ottimismo è stato spazzato via non appena hanno cominciato a giungere notizie sulle quotazioni fortemente in ribasso del dollaro sul mercato dei cambi. La caduta della moneta americana, insieme alle serie preoccupazioni sulle conseguenze che

innescherebbe l'avvio di una fase di recessione per la maggiore economia del mondo, hanno scatenato un'ondata di vendite di azioni di compagnie orientate essenzialmente verso l'esportazione. I titoli più colpiti sono stati quelli dei settori ad alta tecnologia, dell'elettronica e dell'auto, ma anche del chimico, edile, finanziario e dell'acciaio.

Il calo delle quotazioni ha raggiunto alla metà della seduta pomeridiana livelli di guardia. Nella fase peggiore l'indice accusava una perdita del 7%. Sono intervenuti a questo punto i cosiddetti "investitori professionali" che cercando di approfittare del basso costo di molti titoli hanno alimentato la domanda consentendo così una chiusura su livelli di perdita più contenuti.

Sul mercato giapponese ha avuto un notevole effetto anche l'autentico crollo della Borsa di Hong Kong e la secca caduta di quella di Singapore, aree di affari notevolmente rilevanti per l'economia del paese asiatico.

A Londra un tonfo di 111 punti nell'anniversario del Big Bang
Privatizzazioni in forse

In apertura di settimana un'altra drammatica giornata in Borsa con i prezzi delle azioni in caduta su tutto il fronte senza che si registri alcun segno che il massiccio slittamento possa in qualche modo fermarsi. Operatori finanziari ed economici sono estremamente preoccupati. Il governo cerca di rassicurare la City ma la situazione è ben al di là delle sue capacità di intervento.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA Ieri mattina, cinque minuti dopo l'apertura delle contrattazioni, l'indice generale era già sceso di 109 punti. Alla chiusura delle contrattazioni, ieri sera, la quota finale era di 111 punti in meno. Hong Kong aveva segnato la perdita di un terzo del valore complessivo, anche Tokyo appariva in forte perdita iniziale sia pure recuperata in parte successivamente. L'Australia e la Nuova Zelanda ribadivano la tendenza al ribasso. E Londra, che ogni mattina apre sulla scia di quanto è già avvenuto, ore prima, sui mercati azionari dell'Oriente,

scendeva velocemente con un ritmo impressionante. È quindi tornata la paura dei primi giorni del crash annullando completamente la breve fase di stabilizzazione con cui si era conclusa, venerdì scorso, la settimana più nera e movimentata da sessant'anni a questa parte. «Non possiamo continuare a perdere dal 5 al 12% del valore azionario ogni giorno», ha detto ieri un noto agente di borsa, «l'Europa fra l'altro, sta venendo stritolata, sulla scala del tempo, in una morsa fra est e ovest. Risentiamo cioè ogni volta dei con-

traccolpi che si verificano a Tokio e a Hong Kong e guardiamo con nervosismo a quanto accadrà, di lì a poco a Wall Street. Dobbiamo quindi contendere con un fattore tecnico che danneggia gravemente la nostra posizione e non c'è modo di stabilizzare il mercato».

Il cancelliere dello scacchiere (il ministro del Bilancio, Tesoro e Finanze) Nigel Lawson ha dovuto recarsi personalmente alla City, ieri sera, nel vano tentativo di calmare le acque. Il discorso che il governo ripete da qualche giorno è che la base economica in Gran Bretagna è solida, la ripresa è avviata, le esportazioni sono in aumento, i tassi di interesse possono essere ridotti. Ma serve a poco.

C'è stata forte polemica alla Camera dei comuni quando il ministro ombra per l'Economia, il laburista John Smith, ha duramente attaccato l'assenza del cancelliere dal Parlamento. «Il governo va prima

alla City e, mettendo da parte le prerogative dei Comuni, tiene all'oscuro i rappresentanti democratici sui suoi intendimenti». Anche il presidente dello stock exchange, Sir Nicholas Goodison, è fortemente perplesso ed ha chiesto agli Usa di intervenire sanando i loro problemi di bilancio e «mettendo la propria casa in ordine». La Borsa di Londra avrebbe dovuto celebrare proprio ieri il suo primo compleanno dal cosiddetto «big bang» quando la nuova cintura elettronica ha inserito in una contrattazione continua, praticamente sull'arco delle 24 ore, fra est e ovest. È andata male e i primi a soffrire sono quei 7 milioni di piccoli azionisti che si sono fatti avanti in questi anni sotto il governo Thatcher. Il programma di privatizzazione è adesso in crisi. Le banche chiedono al governo di rinviare la prospettata vendita del pacchetto di stato dell'azienda petrolifera Bp



Giornalisti e visitatori sono stati ieri tenuti fuori dalla galleria del pubblico della Borsa di Londra

Australia

...ma per i giornali è un «boom»

SYDNEY Sembra che solo i giornali australiani abbiano tratto vantaggio dal crollo della Borsa. La maggioranza dei quotidiani ha infatti aumentato il numero delle pagine per accogliere la pubblicità in netto rialzo. Sabato scorso il quotidiano «The Sydney Morning Herald» ha addirittura dovuto rinunciare a 20 pagine di piccola pubblicità nonostante sia uscito con 176 pagine, 16 in più del solito. Sempre sabato, il quotidiano «The Age» di Melbourne consisteva di ben 244 pagine e il «Courier Mail» di Brisbane di 108. Le cronache del crollo dei mercati azionari, ma ancora di più le relative «human stories», con le sventure dei piccoli investitori, hanno attirato migliaia di nuovi lettori. E con l'aumento delle tirature è venuto anche quello della pubblicità. Il direttore di «The Sydney Morning Herald», Chris Anderson, ha detto che la settimana scorsa le vendite sono aumentate del 15-20 per cento per un totale di 380.000 copie per edizione.

A Hong Kong -45%
Interviene la polizia
contro la ressa
di chi vuol vendere

HONG KONG È stato un vero e proprio tonfo meno del 34% che si aggiunge alla perdita dell'11% del lunedì della passata settimana che aveva indotto le autorità monetarie di Hong Kong a chiudere la Borsa per ben sette giorni. Nella settimana di passione della finanza mondiale, dunque, la Borsa della colonia britannica ha dovuto registrare un crollo pari addirittura al 45%: è il record assoluto.

E lo hanno visto velocemente materializzarsi sui monitori e sulle agenzie di stampa migliaia di risparmiatori (e grandi azionisti) sempre più allibiti. Se di riferimenti all'ormai clatissimo 1929 si deve parlare, forse la giornata di ieri ad Hong Kong è quella che offre anche gli spunti di colore maggiori. Centinaia di persone si sono riunite ieri mattina davanti alla Borsa. È dovuta intervenire la polizia per allentare la ressa ed impedire l'accesso all'edificio a tutti co-

loro che non potessero dimostrare di lavorarvi. È stata chiusa anche la galleria riservata ai visitatori, mentre sono stati avvertiti fotografi e cineoperatori che non gli era più consentito riprendere l'andamento delle quotazioni. «Per non disturbare il lavoro degli agenti di cambio», ha precisato senza batter ciglio il presidente della Borsa, Ronald Li Ma, intanto, fuori dall'edificio è dovuta intervenire una ambulanza per soccorrere una donna colta da una crisi di nervi di fronte alla prospettiva di perdere tutti i suoi risparmi.

Comunque le autorità si affannano a ripetere la spiegazione che il crollo di ben 1126 punti sull'indice Hang Seng (sceso a quota 2236) era prevedibile. Ma per ora nessuno appare rassicurato. Anche la Repubblica Popolare Cinese sembra sia intervenuta finanziariamente per difendere il valore delle azioni delle società che le fanno capo.



Un impiegato entra in banca protetto dalla polizia

L'indice in picchiata perde quasi l'otto per cento
A Parigi corsa alle vendite
e già si parla di recessione

Secondo «lunedì nero» consecutivo alla Borsa di Parigi che - tra una sospensione e l'altra delle quotazioni, sia per mancanza di acquirenti, sia nella speranza di un ritorno alla calma - ha registrato in chiusura una perdita dell'8 per cento. Anche il dollaro e il franco hanno ceduto terreno a vantaggio del marco tedesco. E ci si interroga ormai sulle prospettive economiche del 1988.

AUGUSTO PANCALDI

PARIGI Le notizie catastrofiche arrivate nelle primissime ore del mattino da Hong Kong, poi quelle pomeridiane, non certo consolanti, provenienti da Wall Street, hanno aggravato lo scoraggiamento dei piccoli portatori e dei grossi investitori. Tutti hanno venduto i primi per evitare il peggio, i secondi per pagare i debiti contratti nella scorsa settimana (oltre 2 miliardi di franchi circa 400 miliardi di lire andati in fumo).

È porché i segni di incoraggiamento venuti dagli Stati Uniti alla fine della settimana scorsa sembrano essere caduti nell'indifferenza e nell'incredulità poiché dunque ci si attende ad altre giornate passive, gli esperti cominciano a riflettere sulle prospettive economiche per il prossimo anno, che è l'anno delle elezioni presidenziali (24 aprile e 8 maggio) un anno cioè in cui il bilancio di gestione del governo Chirac avrà un'influenza da considerare nella scelta dei cittadini.

Le ipotesi formulate fin qui sono due, l'una e l'altra non certo allegre per Chirac e il suo ministro delle Finanze Balladur. In effetti, dicono gli esperti, se gli Stati Uniti non provvedono a prendere serie misure destinate a riequilibrare il deficit di bilancio e quello del commercio estero il marasma monetario e finanziario continuerà, e con esso l'alta lena drammatica delle «cadute» e delle «ripres» con una intensificazione della speculazione. Ma cosa può attendersi in Europa da un programma contrario, cioè da una decisione del governo americano per risanare la propria economia attraverso un aumento delle imposte, dunque una riduzione dei consumi e del tenore di vita?

Ed ecco la seconda ipotesi: l'Europa, Francia compresa, dovrà affrontare, assieme ad una ripresa del dollaro un periodo forse non breve di riduzione delle esportazioni, di ridimensionamento della crescita di minore attività produttiva, di più debole ritmo di assorbimento della manodopera disoccupata e così via. Ciò potrebbe voler dire che tutti gli indici di previsione già avanzati dal governo di Parigi per il 1988 dovrebbero essere ritoccati dell'1 o del 2 per cento in meno. Si tratta, per ora, soltanto di un campanello di allarme ma già il suo squillo ha messo in agitazione il governo che rischia di pagare a caro prezzo l'auspicato ritorno alla stabilità dei mercati.

Naturalmente c'è chi non è d'accordo con questa analisi. Francois Perigot, presidente del Cnpt (la Confindustria francese), è convinto che tutto finirà bene e che il governo deve continuare le privatizzazioni. Ma ieri sera la sua voce suonava abbastanza isolata nel coro degli afflitti dal nuovo crollo della Borsa parigina.

O T T O B R E R E N A U L T

RENAULT 21. LA SCELTA ADULTA.

La Renault 21 non è mai un caso, è una scelta precisa. Perché chi la sceglie le chiede tanto e ama concedersi molto. Una linea pura e filante, per esempio, o il confort degli interni, completi e funzionali. Perché chi la sceglie sa apprezzare l'efficacia delle sospensioni con retrotreno a quattro barre di torsione e le grandi velocità: 227 Km/h della versione turbo per esempio, o il fatto di detenere il record di categoria nei 2 litri turbo diesel con 177 Km/h. Chi sceglie Renault 21 insomma ama concedersi tutto in modo razionale, sobrio ma ostentativo. Perché Renault 21 è un'auto adulta. Proprio come chi la sceglie.

Renault, marca adulta. Dalla ricerca seria costante e avanzata, alle auto razionali, sicure e potenti. Renault, marca adulta anche nei servizi. Una rete di vendita organizzata e capace, con esperti in grado di personalizzare formule di acquisto, di finanziamento, di leasing. Ad esempio: fino a fine ottobre continua la proposta delle 6 rate non pagate. Anticipando infatti il 20% del prezzo chiavi in mano e dilazionando il rimanente in 48 rate mensili, le ultime 6 non si pagano. E il Concessionario Renault offrirà un ulteriore risparmio pari all'addizionale IVA del 4% Renault marca adulta. Adulta per chi la sceglie. Adulta come chi la sceglie.

Renault 21 nelle versioni:	TS, RS*, TSE	1700 benzina	185 Km/h	2L TURBO	2000 turbo benzina	227 Km/h
	TXE automatica	2000 benzina i.e.	191 Km/h	GTD	2000 diesel	164 Km/h
	TXE	2000 benzina i.e.	200 Km/h	TD*, TDX	2000 turbo diesel	177 Km/h

Da Lire 15.242.000 chiavi in mano. *Disponibili anche nella versione Limited, con interni in cuoio e tettuccio apribile di serie.

RENAULT
Muoversi, oggi.